L'Arcivescovo di Catania

L'EREDITÀ DI PAPA FRANCESCO PER LA VITA ECCLESIALE

Meditazione per l'Assemblea della vita consacrata

Catania, istituto *San Paolo* - 7 giugno 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

in un primo momento ero stato tentato di intitolare la mia relazione *L'eredità di papa Francesco per la vita consacrata*, ma ho voluto specificare piuttosto *per la vita ecclesiale* sia perché non sono un esperto di vita consacrata, sia perché mi piace, in quanto vescovo, guardare alla vostra vocazione nella vita ecclesiale e nel grande processo di riforma avviato da papa Francesco. Nel *Colloquio con i Superiori Generali* del 2014, papa Francesco ebbe a dire:

> «Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire in maniera radicale. La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi; è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo» (A. SPADARO, *"Svegliate il mondo!" Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali* in La Civiltà Cattolica, 165 2014/1, 5).

Con questa affermazione il papa supera un modo di intendere gli stati di vita nei quali alla vita religiosa spetta un grado più alto di radicalità, e consegna la testimonianza della profezia, che è annuncio e anticipazione, in questo caso, della santità radicale di tutto il popolo di Dio. Nella mia lettera pastorale *Effonderò il mio Spirito ed essi saranno profeti. I frutti del cammino sinodale* rimando a questi aspetti della profezia: il profeta è un uomo chiamato da Dio, è un uomo che custodisce la memoria dell'alleanza e dell'amore di Dio per il suo popolo, è un uomo che dona speranza, è come un ramo di mandorlo che annuncia la primavera (cfr. *Gn* 1,11-12). Mandorlo in

ebraico si dice *sadeq* e custode *sodeq*: Dio custodisce e anche voi siete chiamati a custodire in quanto profeti della radicalità evangelica.

C'è un altro aspetto della sua eredità spirituale, cioè il riferimento a san Francesco d'Assisi, presente sia nelle prime parole di *Laudato sì* che di *Fratelli tutti*: il modello costante di questo consacrato è patrimonio spirituale di tutta la Chiesa, senza preclusioni di sorta in chi appartiene ad un'altra famiglia religiosa; c'è come una circolarità tra le vocazioni e i carismi.

Della eredità spirituale per tutta la Chiesa io farò riferimento ad alcuni aspetti, dei quali vi invito a cogliere la profezia: la gioia, la povertà, la sinodalità, la missione.

LA GIOIA

Non ci sembri secondario il riferimento alla gioia: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangelii Gaudium*, 1). Gioia che nasce dall'incontro con Cristo, dalla chiamata, dalla risposta generosa. Quante volte abbiamo sentito papa Francesco rimproverare amabilmente i religiosi per la loro acidità, il contrario della gioia, che dice un deficit di incontro personale con il Signore. Il papa non ha sottovalutato le sofferenze che alcune persone, in tappe cruciali della loro vita, subiscono: «Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia anche in mezzo alle peggiori angustie» (ID., 7). La stessa gioia, in forma di letizia, papa Francesco ha voluto trasmetterla nella sua esortazione post-sinodale sul matrimonio e la famiglia, *Amoris Laetitia*, e in altri documenti in cui ha trattato svariati temi.

L'eredità che ci lascia è quella di riscoprire il segreto di questa gioia: la gioia è l'effetto, mentre la causa è la fiducia in Dio, l'incontro con Cristo, che mette in moto il dinamismo della vita cristiana e di quella religiosa. Possiamo dire che il segreto di una Chiesa e di una vita religiosa in uscita non sta nelle strategie, ma nell'incontro con Cristo: «se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (ID., 8). Cari fratelli e sorelle, il primo tesoro che ci lascia Francesco è la testimonianza del suo incontro con Cristo, così determinante da essere divenuto il suo motto episcopale *Miserando atque eligendo*.

LA POVERTÀ

La sobrietà e lo stile povero sono stati una caratteristica della sua vita e del suo magistero. Fin dall'inizio abbiamo notato quanto sia stato poco ricercato anche nel vestire: la povertà e la

sobrietà hanno i loro segni non da ostentare, ma da vivere con naturalezza, come una buona abitudine.

L'aspetto rilevante della visione del povero in papa Francesco è la sua comprensione in chiave cristologica. Il numero 198 dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* riporta il testo più significativo, con tre citazioni, due di Giovanni Paolo II e una di Benedetto XVI. Si afferma, anzitutto, che l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale perché ai poveri per primi Dio dona la sua misericordia: è una citazione di un discorso di Giovanni Paolo II a Santo Domingo, quello nel quale fa propria l'opzione per i poveri. Quindi, spiega con le parole di *Sollicitudo Rei Socialis*, che tale scelta è una forma di «primazia della carità» presente in tutta la tradizione ecclesiale. Infine, citando il discorso di Benedetto XVI alla sessione inaugurale della quinta conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi del 13 maggio 2007 dove il papa si interroga su quale apporto la fede dà alla vita, risponde che essa ci libera dall'isolamento e dalla chiusura e ci apre alla comunione, indicando come luogo di questo incontro con il Signore l'opzione per i poveri: «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà». Qui viene esplicitato che questo incontro si fa anche nella persona del povero, nel quale si incontra Cristo: «per un cristiano, il vero motivo per amare il povero è la certezza che è il luogo scelto da Dio, il tempio di Dio». Nella persona di Cristo povero, nostro Salvatore, si racchiude il senso della nostra scelta per i poveri che appare, quindi, imprescindibile per un cristiano e assolutamente centrale nella vita di fede: «Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società».

Come si traduce questo impegno etico per i poveri? Certamente attraverso ogni tipo di azione volta a superare l'iniquità con l'impegno e far sì che i poveri siano liberati e la loro condizione venga riscattata, ma sottolineando sempre che si è solo strumenti di Dio perché il Signore rimane il grande difensore del povero:

> «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri […]. Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto».

I verbi che l'esortazione utilizza per parlare di questa opzione che libera sono tutti i termini di risonanza biblica e profondamente umana, che mirano soprattutto a creare una relazione con il povero: *ascoltare*, che richiama *Dt* 15,9; *conoscere* e *scendere*, proprie di *Es* 3,7-8.10. Sono verbi che evocano un pieno coinvolgimento della situazione dell'altro. Il vertice delle parole di Francesco sul povero le troviamo, a mio parere, nel numero 199 dell'esortazione apostolica nel quale usa un

linguaggio mistico e contemplativo attingendo alla dottrina di san Tommaso sull'amore. Anche qui abbiamo tre citazioni. Nella prima si cita *Summa Theologiae*, una *quaestio* sull'amore: il papa usa il termine *attenzione* rivolto al povero e poi fa riferimento all'amore che differisce dalla benevolenza che è semplicemente volere il bene dell'altro. San Tommaso dice che il vero amore «ama l'altro considerandosi una sola cosa con lui (*ut unum sibi*), o come qualcosa che gli appartiene». La seconda citazione non è riferita all'amore ma alla grazia: «dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente». Perché il riferimento alla grazia? Perché qui il papa parla di «bellezza del povero», di ciò che solo lo sguardo di un amore contemplativo può cogliere al di là delle apparenze, perché coglie Cristo stesso. Nella terza citazione si fa riferimento alla I-II della *Summa,* alla *quaestio* 26, nella quale fa una distinzione tra amicizia, dilezione, amore e afferma che la forma più grande di amore è la carità, nella quale «la carità giunge all'amore una perfezione, perché l'oggetto amato viene considerato di grande valore».

Ecco, il volere una Chiesa povera nasce dall'esperienza dell'amore per i poveri, nel considerarli come amici. Il secondo tesoro che ci lascia in eredità è l'amore per i poveri, che diventa il vertice del voto di povertà del religioso.

LA SINODALITÀ

È stata la sua preoccupazione costante in questi ultimi anni, e con il sinodo della Chiesa universale ha avviato un processo. I religiosi hanno nella loro regola una scuola di sinodalità: i capitoli hanno molto da insegnare a tutta la Chiesa.

Ma nella sinodalità ci troviamo al di fuori del circuito della nostra famiglia religiosa o, per quello che mi riguarda, del collegio dei vescovi. La sinodalità è esperienza di tutta la Chiesa nella quale insieme ci si ascolta, si discerne, si fanno scelte profetiche. Forse la nostra difficoltà sta nell'ascoltare gli altri, nel pregiudizio che abbiamo poco da dirci. Invece, papa Francesco ci ha invitati a scoprire il senso della fede di ogni battezzato e con il quale esprime il proprio modo di guardare le cose del mondo. Il papa ha voluto diversi sinodi: due sulla famiglia, uno sull'Amazzonia, due sulla sinodalità come stile della Chiesa. E noi crediamo nella sinodalità? Sentiamo che comunione, partecipazione e missione sono le sinodalità con cui la Chiesa vive la sua profezia? Il papa ha insistito su un metodo, che egli stesso ha vissuto, cioè la conversazione spirituale: si prega, si interviene, si rimane in silenzio per assimilare. È il clima spirituale che permette di accogliere le mozioni dello Spirito, di meditarle, di valutarle.

Non dimentichiamo questo terzo tesoro, che è lo stile ecclesiale, che un consacrato deve fare proprio.

LA MISSIONE

Ci siamo subito innamorati dell'espressione *Chiesa in uscita*, presente in *Evangelii Gaudium* non come uno slogan, ma come un percorso molto articolato. Ciascuna famiglia religiosa ha un carisma, ciascuna diocesi ha delle scelte pastorali che mette in agenda, ma lo stile che ci ha lasciato papa Francesco ci permette di vivere la missione lasciandoci coinvolgere pienamente e di camminare con tutta la Chiesa. Non dimentichiamo quanta fortuna abbia avuto l'espressione *Chiesa in uscita*! Non è stato uno slogan, se non altro perché in EG non si traduce in una esortazione generica, ma è presentata come un percorso che chiede un impegno animato da una profonda spiritualità. Essa nasce da un *primerear* (24), prendere l'iniziativa. Non siamo chiamati ad aspettare rimanendo a guardare o assumendo un atteggiamento di difesa delle nostre posizioni, ma prendiamo l'iniziativa di andare verso gli esclusi, verso chi ha bisogno di misericordia, assumendo quell'odore delle pecore che non è mai "acqua di colonia".

Sono tre le categorie che menziona papa Francesco: le *povertà materiali*, le *povertà morali*, la vita quotidiana fatta da tutto ciò che una vita normale vive. Non ci è consentito appartarci, anche se siamo chiamati alla clausura. C'è poi *l'accompagnare*: mettersi accanto e fare la stessa strada, conoscendo anche lunghe attese e la sopportazione apostolica, una espressione che dice tutta la fede e la fatica degli Apostoli. L'altro verbo è *fruttificare*: non raccogliamo frequentemente dei frutti, e allora cosa significa fruttificare? Vuol dire che anche in mezzo alla zizzania non perdiamo di vista il grano, i piccoli frutti. Infine *festeggiare*: saper gioire di ogni passo dell'evangelizzazione, senza stare lì a lamentarsi. La festa principale è la liturgia, nella quale celebriamo Dio che agisce e ci salva! Ecco un programma di vita per la Chiesa, per i religiosi!

Concludo invitandovi a fare vostra la missione della Chiesa diocesana, ma facendo anche molto di più, con un'attenzione al rinnovamento della catechesi. Nel prossimo anno pastorale, che non perderà di vista il cammino sinodale, ci proporremo di riscoprire il valore generativo della comunità e la responsabilità di noi adulti nei confronti della nostra età e della nostra vocazione. Che lo Spirito Santo continui ad illuminarci, facendoci fare tesoro dell'eredità spirituale e missionaria di papa Francesco, per vivere poi in continuità con stile di comunione, la nostra missione con il nuovo successore di Pietro, papa Leone XIV.

✠ Luigi Renna